

Popolazione, comunicazioni via terra e via mare, uso del suolo, agricoltura, industria, commercio estero, credito, istruzione, assistenza, prezzi e salari del Mezzogiorno nell'Ottocento, fino al 1861, sono gli argomenti del volume, che si propone di fornire una visione dell'economia del Mezzogiorno, prima dell'Unità. A questi temi, la storiografia ha dedicato grande attenzione negli ultimi decenni. Il volume ripercorre i vari aspetti della storia del Mezzogiorno e permette di porre in una prospettiva più ampia i temi della crescita dell'economia italiana e delle differenze di sviluppo del Nord e del Sud.

Ciascun contributo è diviso in due parti. La prima analizza l'argomento, la seconda raccoglie i dati statistici più significativi. Scopo principale del volume è di raccogliere, elaborare, mettere a disposizione degli studiosi una serie di dati quantitativi sull'economia del Mezzogiorno prima dell'Unità.

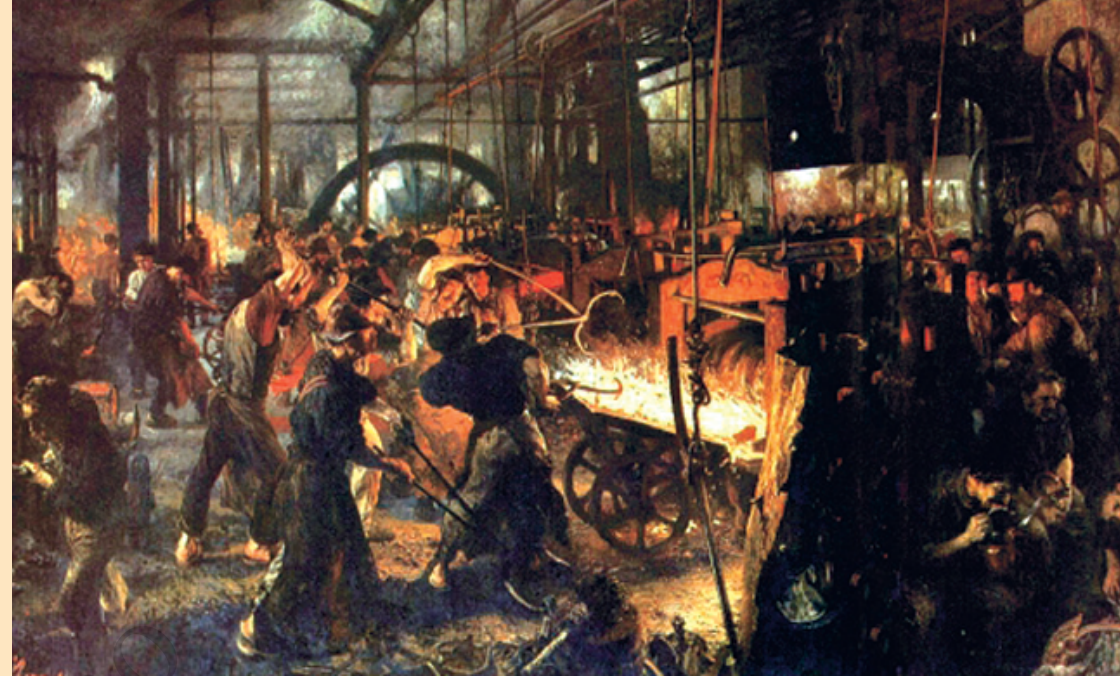
€ 18,00



Paolo Malanima e Nicola Ostuni (a cura di)

IL MEZZOGIORNO PRIMA DELL'UNITÀ

Rubbettino



IL MEZZOGIORNO PRIMA DELL'UNITÀ

Fonti, dati, storiografia

a cura di

Paolo Malanima e Nicola Ostuni

Rubbettino

Paolo Malanima e Nicola Ostuni sono professori ordinari presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro. Malanima dirige anche l'Istituto di Studi delle Società del Mediterraneo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Studiosi di storia economica, prevalentemente moderna e contemporanea, hanno di recente concentrato i loro interessi, il primo, sui consumi di energia e sui divari economici, specialmente tra il Nord e il Sud Italia, il secondo sulle finanze del Mezzogiorno pre-unitario e su produzione nazionale ed emigrazione italiana.

Von Menzel: *interno di ferriera*

Il Mezzogiorno prima dell'Unità

Fonti, dati, storiografia

A cura di Paolo Malanima e Nicola Ostuni



Rubbettino

Indice

Prefazione di <i>Paolo Malanima e Nicola Ostuni</i>	7
Percorsi di una stagione di rinnovamento storiografico di <i>Luigi De Matteo</i>	9
La popolazione di <i>Idamaria Fusco</i>	33
Le comunicazioni stradali di <i>Nicola Ostuni</i>	51
Le comunicazioni via mare di <i>Alida Clemente</i>	97
L'uso del suolo di <i>Saverio Russo</i>	129
Produzione e consumo di cereali nel Regno di Napoli di <i>Aldo Di Biasio</i>	145
L'industria e l'artigianato di <i>Silvio de Majo</i>	197
Il commercio estero di <i>Daniela Ciccolella</i>	231

Il credito di <i>Paola Avallone</i>	257
Il sistema scolastico di <i>Maurizio Lupo</i>	283
L'assistenza di <i>Raffaella Salvemini</i>	311
Prezzi e salari di <i>Paolo Malanima</i>	339
Bibliografia	373

Rubbettino

Il credito

di Paola Avallone

Nell'Ottocento preunitario l'organizzazione bancaria degli Stati italiani stentava a svilupparsi soprattutto per una certa diffidenza nei confronti della banca unica di emissione e della grande banca per azioni. Tuttavia, si osservarono alcune timide novità nel sistema bancario che in quel momento risultavano funzionali alle economie, in parte ancora di stampo tradizionale¹.

Negli Stati settentrionali le maggiori novità vennero dal settore privato e spesso furono di origine straniera: novità, tutt'altro che irrilevanti, soprattutto se si esaminano alcune iniziative destinate ad essere rinnovate ed ampliate significativamente all'indomani dell'Unità. Ma, almeno fino all'Unità, quelle poche iniziative ebbero breve esistenza o furono sostenute dal governo come le banche di sconto a Firenze, Genova, Livorno, o rimasero solo allo stato progettuale come accadde a Milano e a Roma. Sicuramente molta più fortuna ebbero le casse di risparmio che si diffusero negli Stati settentrionali a partire dagli anni Trenta.

Anche il sistema bancario meridionale non rimase estraneo ad una serie di tentativi di rinnovamento creditizio come casse di sconto private, casse di risparmio e banche di emissione, che invece si diffusero solo dopo l'Unità². La forte presenza di un banco a carattere pubblico come il Banco delle Due Sicilie è sempre stata vista come limitativa di iniziative a carattere privato che non riuscirono a decollare. Tuttavia, l'azione del Banco, pur se controllata dal governo, con il suo sistema di circolazione delle fedeli di credito e delle polizze,

1. BERMOND, *Banca e credito negli stati preunitari*, pp. 149-99.

2. DE MATTEO, *Banche, credito ed economia*, pp. 256-57.

unico nel suo genere, e con le operazioni di sconto svolte dall'annessa Cassa di Sconto, sembrava rispondere alle esigenze di sviluppo di quell'economia, anche se, evidentemente, non era riuscita a generare stimoli.

Si può, dunque, continuare a parlare e a scrivere di un sistema bancario arretrato per il Mezzogiorno al momento dell'Unità? Carlo De Cesare – fortemente critico nei confronti della piemontesizzazione, ovvero della sudditanza al Piemonte, delle province italiane – alla vigilia dell'applicazione del corso forzoso nel 1866 presenta un'analisi imparziale delle condizioni del credito in Italia. Sottolinea che “le vere condizioni del credito in Italia” non potevano reputarsi “né liete, né soddisfacenti rispetto al loro concorso nella produzione nazionale, e soprattutto per alcuni rami di produzione che po[teva]no dirsi principali”³.

Nei paragrafi successivi si tratterà dell'organizzazione del credito nel Mezzogiorno preunitario, con la prospettiva di dimostrare che al momento dell'Unità tale organizzazione non si discostava molto dalla visione complessiva che De Cesare aveva per l'Italia sei anni dopo l'unificazione. Si analizzeranno tre diverse tipologie di istituzioni che offrivano servizi creditizi: quella sostenuta dal governo e con una lunga tradizione alle spalle (banco pubblico); quelle a carattere privato (società di assicurazione) che affiancarono alle loro attività principali anche quelle creditizie; quelle che in qualche modo cercarono di combattere la piaga dell'usura in provincia (casse di risparmio, monti di pietà e frumentari).

1. IL BANCO DELLE DUE SICILIE E LA CASSA DI SCONTO

Il Banco delle Due Sicilie era l'erede degli antichi banchi pubblici che per più di due secoli avevano svolto il ruolo di depositari della ricchezza di un intero Stato. Dopo un tenta-

3. DE CESARE, *Il Sindacato Governativo*, p. 171.

tivo non riuscito nel periodo napoleonico di creare un Banco Nazionale con capitale privato, il restaurato governo borbonico confermò il sistema di circolazione delle fedi di credito e delle polizze, che continuò a funzionare come per il passato.

Il Banco, alle dipendenze del Ministero delle Finanze, si divideva in due casse: la *Cassa di Corte*, per il servizio della Tesoreria Generale e autorizzata anche a ricevere i depositi dei privati; la *Cassa dei Privati*, che poteva accogliere solo questi ultimi⁴. Al Banco era concesso anche di esercitare il credito a breve termine, al consumo e al commercio, attraverso i servizi del prestito su pegno svolto dalla Cassa dei Privati e dello sconto commerciale svolto dalla Cassa di Corte. Quest'ultimo servizio, a partire dal 1818, fu esercitato esclusivamente dalla *Cassa di Sconto*, creata appositamente per le necessità finanziarie dello Stato, e finanziata in parte dal governo e in parte con il denaro degli apodissari (depositanti).

L'azione del Banco non era, tuttavia, circoscritta alla sola Capitale. Essa si estendeva anche alle province, in quanto con la legge del 1815, che assegnava al Banco il servizio pubblico di Tesoreria, si ingiunse a tutte le casse delle amministrazioni pubbliche del Regno (ricevitori generali e distrettuali, percettori e cassieri del governo, ecc.) di accettare in pagamento e di cambiare in moneta effettiva le fedi di credito e le polizze del Banco⁵. In questo modo si estese la circolazione di questi titoli a tutto il paese, che, comunque, era già abbastanza sviluppata prima che fossero presi simili provvedimenti. Allo stesso tempo, il Banco evitò le inevitabili spese legate all'apertura di filiali in altre città del Regno. Il cambio delle bancali continuava, per altro, ad essere effettuato dai cambiavalute, previo pagamento piccola commissione⁶, giustificata non dal rischio, ma dalla cronica mancanza di numerario nelle province.

Solo nel 1843 furono aperte le Casse di Corte a Messina e a Palermo, rese autonome dopo la rivoluzione del 1848 con

4. DEMARCO, *Il Banco delle Due Sicilie*.

5. DEMARCO, *Il Banco delle Due Sicilie*, pp. 301-02.

6. DE MATTEO, *Banche, credito ed economia*, p. 280.

il nome di *Banco al di là del Faro*. Nel 1858 fu aperta anche una filiale a Bari. Nel 1860 ne furono previste anche a Chieti e a Reggio, ma senza effetto per la caduta della monarchia.

L'andamento della circolazione fiduciaria del Banco rifletteva l'andamento economico del Regno e le scelte di politica economica. L'introduzione delle tariffe doganali nel 1823-24 ebbe effetti positivi sulla circolazione. La riserva si mantenne sempre intorno al 50 per cento delle fedi in circolazione come previsto dai regolamenti del Banco. La crescita costante della circolazione si bloccò nel 1848, anno di rivoluzione, per poi riprendere subito dopo (Figura 1).

Tentativi per spezzare il monopolio del Banco delle Due Sicilie e della sua Cassa di Sconto furono fatti più volte, ma con scarso successo. Esempi sono la Banca Fruttuaria, fondata a Napoli nel 1827, ma resa operativa solo dal 1831, sotto forma di società anonima e liquidata nel 1857, anche se in effetti non più operante da anni; e la Banca del Tavoliere, istituita nel 1834 e chiusa nel 1839. Questi insuccessi furono determinati, più che dall'incapacità dei suoi amministratori, dall'ostilità dell'ambiente in cui operarono ed in particolare dal predominio della grande banca statale⁷.

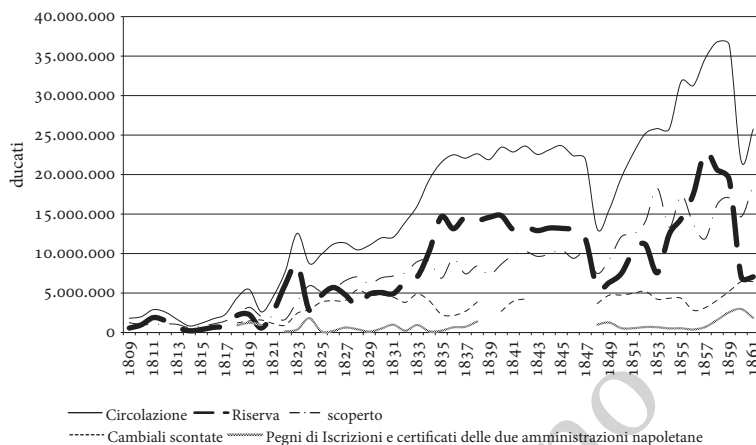
La Cassa di Sconto del Banco continuò, dunque, a fornire il suo contributo al finanziamento delle grandi imprese commerciali ed industriali⁸, soprattutto attraverso la concessione, a partire dal 1835, di fidi eccezionali, cioè sconti di importi notevoli (fino ad un max di 100.000 ducati), alla stregua di quanto si praticava con i fidi di dogana. Non a caso a questo servizio erano ammessi solo coloro che erano iscritti nella classe più alta di accesso al fido in dogana⁹.

7. CUCINIELLO, *La Banca Fruttuaria nel Regno*; GIURA, *La banca del Tavoliere*.

8. AVALLONE, *Il credito commerciale nel Mezzogiorno*, pp. 277-88.

9. RUSSO, *La Camera di Commercio di Napoli*, pp. 122-23; DE MATTEO, *Imprenditori a Napoli*, pp. 320-21; DAVIS, *Società e imprenditori*, pp. 26-28.

Figura 1. Circolazione fiduciaria, riserva monetaria del Banco delle Due Sicilie e impieghi della Cassa di Sconto (1809-1861)



Fonte: (Appendice, Tabella 1).

Il 1859 rappresenta il culmine del successo del Banco delle Due Sicilie e della sua Cassa: la circolazione fiduciaria ammontava a più di 36 milioni di ducati, pari a poco meno di 155 milioni di lire piemontesi, e la sua riserva si manteneva sempre intorno al 50 per cento. Tra cambiali scontate e anticipazioni su rendita pubblica e mercanzie, il Banco aveva impiegato in quell'anno quasi 8 milioni di ducati pari a circa 33 milioni di lire. L'annessione al Regno d'Italia portò immediatamente all'inevitabile sfiducia nel Banco, che era considerato, non a torto, una diretta emanazione governativa, e, quindi, alla corsa agli sportelli da parte dei depositanti che ritirarono il loro denaro, non facendo quasi più ricorso alle fedeli di credito ed alle polizze.

Lo sconto dei titoli, invece, non risentì del cambiamento politico in atto. A partire dal 1861, la circolazione delle fedeli e delle polizze ricominciò a crescere, nonostante la concorrenza dei biglietti delle altre banche autorizzate ad emettere cartamoneta, a tale punto che nell'anno in cui fu adottato il corso forzoso, il Banco si manteneva al secondo posto come

circolazione fiduciaria dopo la Banca Nazionale del Regno (Appendice, Tabella 2). Inoltre, ci fu un incremento degli impieghi in sconti ed anticipazioni (Appendice, Tabella 3), segnale, questo, non solo di un fervore economico per uno Stato tutto da costruire, ma anche della mancanza di istituzioni creditizie specializzate in altri servizi creditizi.

Il Banco, dunque, al momento dell'Unità, non offriva servizi (deposito, circolazione, sconto) molto diversi da quelli di altri istituti di credito in altri Stati preunitari, seppur con diversa tipologia di impianto. In buona sostanza si trattava di un istituto di emissione e come tale venne riconosciuto all'indomani dell'Unità insieme alla *Banca Nazionale degli Stati sardi* (dal 1867 Banca Nazionale nel Regno d'Italia) per l'Italia settentrionale, la *Banca Nazionale toscana* e la *Banca toscana di credito per le industrie e il commercio* per l'Italia centrale¹⁰, e il *Banco al di là del Faro* (che diventerà Banco di Sicilia). Questi istituti rispecchiavano le condizioni socioeconomiche delle regioni di appartenenza. Le diversità risultavano di particolare rilievo tra le tre banche del Centro-Nord e le due del Sud. Quelle del Centro-Nord erano società per azioni, le seconde fondazioni. Le prime tre emettevano carta bancaria a tagli fissi e al portatore, le altre carta a taglio variabile trasmissibile con girata, a volte accompagnata dalla verifica delle condizioni cui il pagamento era subordinato.

2. LE SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI

Nei primi anni Trenta dell'Ottocento, la Cassa di Sconto del Banco delle Due Sicilie registrò un aumento delle somme investite in titoli di credito e una riduzione di quelle in sconti cambiari¹¹ (Figura 1). Ciò fu dovuto al fatto che, dopo il 1830, posto sotto controllo il debito e avviata a normalizzazione la situazione finanziaria, con il diradarsi dell'ondata speculativa

10. La Banca Romana sarebbe entrata dopo Porta Pia.

11. AVALLONE, *Il credito commerciale*, pp. 157-75.

sui titoli di rendita napoletana nei quali erano stati investiti ingenti capitali¹², si erano aperte a Napoli alcune società anonime e in accomandita. Esse, come vere e proprie moderne *holdings*, operavano in vari campi, da quello assicurativo soprattutto marittimo, a quello commerciale, a quello agricolo e industriale¹³. Le stesse società di assicurazioni, per poter realizzare più utili, avevano diversificato le proprie attività offrendo sconti bancari e sconto di stipendi e pensioni agli impiegati con una ritenuta del 20 per cento¹⁴. Ciò aveva reso la vita difficile alla Cassa di Sconto, la quale aveva registrato una riduzione delle sue attività, in quanto queste società, non possedendo regolamenti rigidi come quello della Cassa di Sconto, scontavano cambiali non solo per periodi superiori a tre mesi, ma anche a tassi di interessi più vantaggiosi e senza l'obbligatorietà delle tre firme¹⁵.

L. Bianchini dà un quadro di queste società anonime e in accomandita per il 1856¹⁶. È evidente come la maggior parte (18) fossero società di assicurazioni marittime, tra cui anche una straniera, la Compagnia di assicurazioni Austro-Italiche con sede principale a Trieste. Usando la classificazione fatta nella Statistica del Regno d'Italia sulle Società Commerciali e Industriali del 1865¹⁷, oltre alle suddette società di assicurazione, vi era una società di strade ferrate e cinque società industriali diverse, nelle quali era inserita impropriamente l'unica società di credito, la Banca Fruttuaria.

Confrontando i dati tratti dal Bianchini con quelli ricavati dalla Statistica del Regno d'Italia sulle Società commerciali

12. SCHISANI, *La Borsa di Napoli*, pp. 105-09.

13. DE MATTEO, *Holdings e sviluppo industriale*, pp. 3 e ss.; DE MATTEO, "Noi della meridionale Italia", pp. 109-13; OSTUNI, *Finanza ed economia*, pp. 266-73; OSTUNI, *Tentativi di ampliamento della base produttiva*, pp. 35-52.

14. Con regio decreto del 1834 si assegnò questo servizio alla sola Cassa di Sconto.

15. DE MATTEO, *Stato e industria nel Mezzogiorno*, p. 33; AVALLONE, *Il credito commerciale*, pp. 157 e ss.; 183-84.

16. BIANCHINI, *Storia delle finanze delle Due Sicilie*, p. 642.

17. In questa statistica le società sono classificate in società di assicurazioni, società di strade ferrate, società di credito, società industriali diverse.

e industriali del 1865 e quelli che fornisce De Cesare al 1866, la presenza delle società di assicurazioni marittime risulta predominante rispetto alle società industriali diverse. Nel Mezzogiorno continuano a mancare le società di credito, che invece al Nord si stavano affermando, ed alcuni servizi creditizi, come lo sconto di cambiali, continuavano ad essere offerti dalle società di assicurazione. Inoltre, le differenze da un anno all'altro (1865 e 1866) dipendevano dal fatto che quando fu fatta la statistica nel 1865 alcune società commerciali e industriali erano in stralcio oppure in liquidazione, per non comparire più l'anno dopo (Appendice, Tabella 4).

De Cesare sostiene che, dalla sola lettura dei dati statistici relativi alle società commerciali riguardanti il meridione nel 1866, potrebbe ipotizzarsi insufficienza di capitali in questa parte del Regno d'Italia. Ma così non era. Le società presenti perlopiù nel distretto di Napoli si riducevano a soli due tipi di attività: assicurazioni e industrie manifattrici. L'unica società di strade ferrate che vi era prima dell'Unità era stata assorbita nel corso del 1863 dalla *Società italiana per le strade ferrate meridionali*, fondata nel 1862 dal conte Pietro Bastogi, con sede a Torino. Per le operazioni di credito funzionavano, oltre al Banco di Napoli e alle società di assicurazioni, succursali di altre banche che avevano sede altrove, soprattutto a Firenze. Ciò non significava che la Campania e il meridione in generale erano di gran lunga inferiori alle altre regioni italiane, perché – secondo le sue rilevazioni – il totale dei capitali impiegati nelle imprese di quella sola provincia raggiungeva i 27 milioni di lire, cifra ritenuta alquanto considerevole¹⁸.

3. LE CASSE DI RISPARMIO

Si è sempre scritto che nel Mezzogiorno prima dell'Unità non esistevano casse di risparmio. In effetti i quadri statisti-

18. DE CESARE, *Il Sindacato Governativo*, p. 95.

ci sulle casse di risparmio nel 1864¹⁹ confermerebbero che, prima dell'Unità, le regioni che registrarono l'istituzione di casse erano quelle centrali (Toscana 34, Marche 23, Emilia 15), seguite da quelle settentrionali (Lombardia 18, Piemonte 14, Veneto 8), mentre nelle regioni meridionali faranno la loro apparizione solo dopo l'unificazione (Appendice, Tabella 5).

Tuttavia più di una testimonianza ci dovrebbe far riflettere che anche nel Mezzogiorno preunitario si era compresa l'importanza di istituzioni che raccogliessero il risparmio per impiegarlo poi a fini produttivi, sottraendo così il piccolo produttore dalla morsa dell'usura. Le Società Economiche, promotrici di interessi produttivi delle province nelle quali operavano, tentarono più volte di favorire l'apertura di casse di risparmio, di altre forme di credito agrario in moneta (monti pecuniari) e di associazioni di capitali. Già nel 1810 Cassitto, segretario della Società Economica di Avellino, lamentava la presenza dell'usura come sistema prevalente di finanziamento nel settore agricolo, e in proposito invocava la riattivazione dei monti frumentari. Egli proponeva anche l'ampliamento degli esistenti monti di pegni e la creazione di una *Cassa generale di risparmio* ad Avellino, per la quale presentò un dettagliato progetto nel 1835²⁰. Le stesse rimostranze erano fatte dalla Società Economica di Terra di Lavoro. Nel 1816 una lettera inviata all'intendente e al presidente di quella Società denunciava che tra i tanti ostacoli alla diffusione delle manifatture c'erano la mancanza di denaro e i grandi guadagni degli usurai²¹. E nel 1830 il socio Giuseppe Lostritto si faceva portavoce di una nuova istanza presentando al Ministero degli Affari Interni un progetto per stabilire nella provincia di Terra di Lavoro una *Cassa di risparmio e di sovvenzione per gli agricoltori e gli industriali*. Il disegno di legge venne rigettato perché secondo il ministro conteneva solo "principi astratti

19. *Le casse di risparmio nel Regno d'Italia*.

20. PALMIERI, *Le Società Economiche delle province campane*, p. 240.

21. MARRA, *La Società Economica di Terra di Lavoro*, p. 45.

di economia pubblica, né già i mezzi onde applicarli”²². Nel 1842 sempre Lostritto presentò un nuovo e più articolato progetto per creare *Banche di risparmio e di circolazione*²³, di nuovo rimasto lettera morta. L'anno prima era stata la Società Economica dell'Aquila a chiedere l'istituzione di una *Cassa di risparmio*, e nel 1843 fu il presidente di quella di Chieti a chiedere, senza successo, l'istituzione di una *Cassa di risparmio innestata al Monte dei pegni* sotto la direzione della Società²⁴.

Si ha notizia dell'apertura della prima cassa di risparmio nel 1847 a Città di Sant'Angelo in Abruzzo, promossa dal Conte Francesco Viti, socio corrispondente del Reale Istituto di Incoraggiamento e socio di varie Società Economiche delle province del Regno, tra cui quella di Abruzzo Citeriore²⁵. Questa cassa in sostanza era “*Monte pecuniario e Cassa di risparmio*” insieme²⁶. Da uno scritto dello stesso Viti sulle condizioni economiche ed amministrative del distretto di Piedimonte in Terra di Lavoro, si rileva la presenza di altre casse di risparmio che erano state aperte successivamente a quella di S. Angelo: nel 1849 a S. Lupo in Molise, nel 1852 a Castel di Sangro in Abruzzo, nel 1854 a Pianura in provincia di Napoli annessa al Monte dei Pegni²⁷. Oltre alle citate casse di risparmio e al Banco delle Due Sicilie, che con il suo servizio apodissario in qualche modo svolgeva le stesse attività di una cassa di risparmio (anche se solo nella città di Napoli e senza corrispondere alcun interesse), le stesse società anonime esercitavano a Napoli anche il servizio di

22. MARRA, *La Società Economica di Terra di Lavoro*, p. 46.

23. LOSTRITTO, *Proposta di banche provinciali*, pp. 95-100.

24. AUGELLO, GUIDI, *Associazionismo economico e diffusione dell'economia*, p. 299.

25. VITI, *La prima cassa di risparmio nel Regno delle Due Sicilie*; GAMBACORTA, *Le casse di Risparmio*.

26. VITI, *Sulle condizioni economiche-amministrative*, pp. 79-80.

27. VITI, *Sulle condizioni economiche-amministrative*, pp. 80-81; *Decreto approvante il regolamento per la fondazione di una cassa di risparmio*, pp. 146-452.

cassa di risparmio, come la Società di Assicurazioni Diverse e la Banca Fruttuaria²⁸.

Molti altri progetti furono presentati tra gli anni Trenta e l'Unità, ma nessuno si realizzò o perché incompleti o perché, seppure avevano ricevuto l'autorizzazione, probabilmente non si riuscì a raccogliere il capitale sufficiente per la costituzione²⁹. Tuttavia le casse citate non sono presenti nella statistica del 1864. Le motivazioni potrebbero essere due: 1) o perché nel frattempo erano state costrette a chiudere per mancanza di capitali dovuta soprattutto alla circospezione con cui erano guardate dalla popolazione locale, che continuava a preferire l'investimento nei più sicuri titoli di Stato o a conservare i propri risparmi in vecchie, ma più sicure istituzioni come monti di pietà e monti frumentari³⁰; 2) o perché esse erano perlopiù annesse ai monti di pietà e frumentari, il cui scopo principale era altro, e pertanto sarebbero da rintracciarsi nella statistica delle opere pie del 1861³¹.

Al 31 dicembre 1864, nelle regioni meridionali, nonostante ci fosse stata una diffusione di Casse soprattutto in Campania, queste erano numericamente di gran lunga inferiori rispetto al numero di Casse funzionanti nell'Italia centrale e in quella settentrionale (Appendice, Tabella 5). In effetti continuarono a funzionare i monti frumentari e i monti di pietà tra i cui servizi c'era anche quello della raccolta del risparmio. Si ricorda, infatti, che le casse di risparmio non erano annesse a monti frumentari o di pegni entrarono nella sfera di competenza del Ministero Artigianato Industria e Commercio con il decreto del 26 giugno 1864, mentre i monti frumentari e i monti di pietà con tutti gli altri luoghi pii restarono di competenza del Ministero degli Interni.

28. BIANCHINI, *Storia delle finanze*, p. 642; DE MATTEO, *Banche, credito ed economia*, pp. 274-76.

29. DE MATTEO, *Banche, credito ed economia*, pp. 276-77.

30. DE MATTEO, *Banche, credito ed economia*, p. 292; MAESTRI, *L'Italia economica nel 1868*, p. 174.

31. DEMARCO, *Banca e credito in Italia nell'età del Risorgimento*, pp. 382-83.

4. MONTI DI PIETÀ E MONTI FRUMENTARI

Il credito al consumo e il credito alla produzione in provincia era offerto dagli innumerevoli monti di pietà o pegni e dai monti frumentari. Queste istituzioni, in particolare i primi, si erano diffuse nel Regno dal xv secolo.

Dei monti di pietà non abbiamo una statistica prima dell'Ottocento, mentre per i monti frumentari, in occasione del progetto di creazione del Monte Frumentario del Regno nel 1780, venne effettuata un'indagine a carattere quantitativo di queste istituzioni. Se ne contarono più di 1000. La maggior parte non funzionava più perché gli amministratori avevano utilizzato a proprio favore il capitale – cioè il grano – lasciando vuote le casse dei monti³². Questi furono gradualmente ripristinati e accresciuti di numero dopo il ritorno dei Borbone, soprattutto negli anni Trenta su richiesta delle amministrazioni locali e delle Società Economiche, i cui componenti erano consapevoli del grave danno che la piaga dell'usura arrecava ai contadini.

Per avere un quadro completo di queste istituzioni bisogna far riferimento alla statistica del 1861 delle opere pie, nella quale erano conteggiati anche i monti di pietà e i monti frumentari, nonostante il loro carattere misto beneficenza/credito. Da questa statistica, che comprendeva tutte le opere di beneficenza del nuovo Regno, abbiamo estrapolato le notizie relative alle due tipologie di monti.

Se si confronta il numero dei monti frumentari e dei monti di pietà nel Mezzogiorno continentale rispetto al numero delle stesse istituzioni nella parte restante della Penisola (ad esclusione delle regioni Valle d'Aosta, Trentino, Friuli, Lazio non contemplate nella statistica), il numero dei monti frumentari era maggiore al Sud rispetto al Centro-Nord (1044 contro 529), con l'unica eccezione dell'Umbria e delle Marche (402 monti frumentari). Si capovolge il rapporto dei monti

32. AVALLONE, *Il denaro e il grano*, pp. 129-56; AVALLONE, *Tra teoria e pratica*, pp. 39-84.

di pietà, in numero maggiore al Centro-Nord rispetto al Sud (321 contro 163) sempre con Umbria e Marche al primo posto (Appendice, Tabella 6).

Riguardo al caso specifico dei monti nelle regioni peninsulari dell'ex Regno delle Due Sicilie, l'86 per cento era rappresentato da monti frumentari e il 14 per cento da monti di pietà rispetto al loro totale³³. Le regioni degli Abruzzi e Molise registravano ben 472 tra monti frumentari e monti di pietà. Seguivano poi quelle della Campania con 291 monti, della Basilicata e delle Calabrie rispettivamente con 164 e 171 monti, infine le Puglie con 109 monti (Appendice, Tabella 6).

Negli anni compresi tra la Restaurazione e l'Unità d'Italia il numero dei monti frumentari e dei monti di pietà era cresciuto soprattutto là dove c'era stato un maggior controllo da parte delle autorità competenti, soprattutto in alcune province della Campania, come il Principato Citra e in Basilicata. È evidente che la maggiore diffusione dei monti frumentari era legata al tipo di economia sulla quale si basava la provincia. Tanto più essa era legata all'agricoltura, tanto maggiore era la necessità della presenza di monti frumentari anziché di monti di pietà.

In termini assoluti, i monti frumentari erano più numerosi negli Abruzzi e nel Molise (429). Seguiva la Campania, nella quale i monti frumentari erano diffusi soprattutto in quelle province nelle quali l'agricoltura prevaleva: in Principato Citra (107), in Principato Ultra (84), nel beneventano (50) culla dei monti frumentari, poi in Terra di Lavoro (appena 12) e nessuno, ovviamente, nella città di Napoli. In Calabria erano 147, distribuiti soprattutto tra Calabria Citra (64) e Calabria Ultra II (70), pochi erano in Calabria Ultra I (13). Vi era poi la Basilicata con un numero non da meno della Calabria, pari a 137; infine le Puglie con 78 monti frumentari (Appendice, Tabella 6).

33. AVALLONE, *Alle origini del microcredito nel Mediterraneo*, p. 57.

I monti di pietà erano invece più presenti in contesti urbani. La loro distribuzione nelle varie regioni era più equilibrata rispetto ai monti frumentari: 43 negli Abruzzi e nel Molise, 38 nella sola Campania, 31 nelle Puglie, 27 in Basilicata e, infine, 24 in Calabria (Appendice, Tabella 6). Dove non c'erano terre coloniche di proprietà comunale, dove non vi era stata divisione dei demani o ripartizione di usi civici aboliti e dove i proprietari distribuivano semenza ai loro coloni, erano meno necessari i monti frumentari. Era dunque più utile fondare un monte di pietà³⁴.

Dalla statistica, oltre a dati relativi al patrimonio, alle rendite e alle spese, si ricavano anche dati relativi alla "Beneficenza" (Appendice, Tabella 7). Nel caso dei monti frumentari, la spesa per beneficenza rappresentava il valore medio della quantità annua di grano che si dava a mutuo; nel caso dei monti di pietà, indicava la somma media annua prestata. Dal momento che sia nel caso dei monti frumentari sia dei monti di pietà chi riceveva la "beneficenza" da queste istituzioni doveva restituire non solo il capitale (grano o denaro a seconda dei monti) ma anche un interesse (che nel caso dei monti frumentari era una percentuale in più sul grano ricevuto), è difficile classificare la "beneficenza" di queste istituzioni come vero e proprio atto di liberalità, in quanto beneficenza significa che nulla è dovuto al benefattore. E del carattere misto beneficenza/credito erano consapevoli gli stessi compilatori della statistica, rimarcando più volte le difficoltà che avevano avuto nell'assimilare istituzioni che praticavano la beneficenza *tout court* con quelle i cui servizi offerti erano paragonabili a servizi bancari.

Le difficoltà legate alla classificazione dei monti si ritrovano anche quando nel 1878 e poi due anni dopo, nel 1880, il Ministero dell'Interno promosse una nuova indagine su tutte le istituzioni di beneficenza al fine di una riforma della legge sulle opere pie. In entrambe le occasioni i compilatori

34. BARONE DURINI, *De' Monti Frumentari*, p. 83.

tralasciarono le notizie sui monti per il particolare “scopo misto, beneficenza e credito” di quelle istituzioni. Nonostante ciò, la legge del 17 luglio 1890 sulle opere di beneficenza non riconobbe comunque ai monti la qualità specifica di istituti misti di beneficenza e credito, e continuarono ad essere trattati come opere pie. Questo mancato riconoscimento comportò ai monti una serie di “inciampi amministrativi e contabili, da impedirne lo sviluppo economico e il più proficuo raggiungimento del loro obiettivo”, come fu sottolineato in occasione del primo convegno dei Monti di Pietà d’Italia svoltosi a Padova nel settembre 1891³⁵. E proprio in quell’occasione si sollevarono una serie di problematiche relative alla legge del 1890 sulle opere pie che non poteva essere applicata alla lettera a istituzioni il cui carattere era misto³⁶.

Progetti di legge, discussioni, convegni si susseguirono fino a che si giunse alla legge del 4 aprile 1898, n. 169, che costituì il punto di partenza per la nuova fase di evoluzione della disciplina legislativa per i monti di pegni, e alle varie leggi del 1886, 1902, 1906 e 1908 che portarono ad identificare i monti frumentari e quelli pecuniari come istituzioni di credito agrario. Queste leggi, però, non modificavano sostanzialmente le ragioni e le basi caritative di questi enti, ma davano loro soltanto una configurazione di istituti misti di beneficenza e di credito. Le stesse leggi bancarie propriamente dette, relative alle banche di emissione e a quelle specialistiche che a partire dall’unificazione si erano andate diffondendo, solo in parte si interessarono della questione dei monti, sia nella formula di monte di pegni sia in quella di monte frumentario/credito agrario, quando questi rappresentavano una sezione delle banche stesse. Si dovrà attendere la revisione complessiva del comparto bancario nel periodo fascista per sancire il definitivo distacco di queste istituzioni da quelle di beneficenza, con la promozione a veri e propri istituti di credito.

35. *Notizie sul primo convegno dei Monti di Pietà*, p. 19.

36. *Notizie sul primo convegno dei Monti di Pietà*, pp. 20-54.

5. CONCLUSIONI

Negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento in Italia si configurarono due modelli di sistemi creditizi, frutto di diverse strutture economiche e di differenti atteggiamenti assunti dalle autorità statuali: il modello piemontese, concepito dal Cavour, che prevedeva la costituzione di un'unica banca di emissione e di sconto cambiali, secondo una prassi di diretta ispirazione francese; il modello toscano, nel quale la facoltà di emissione era invece frazionata e concessa ad una pluralità di istituti. Pertanto non si configurava un'articolazione gerarchica fra i diversi istituti e operatori del mercato creditizio³⁷.

Ma, accanto a questi due modelli si può sostenere l'esistenza di un terzo modello: il modello napoletano, con un'unica banca controllata dallo Stato con annessa una cassa di sconto, che offriva servizi di deposito, circolazione e sconto su cambiali. Ad essa si affiancava una serie di operatori creditizi, banchieri privati e case commerciali, che esercitavano il credito senza le rigidità previste per la Cassa di Sconto governativa. Questi poi andavano a scontare i loro pacchetti commerciali presso la Cassa di Sconto a tassi molto vantaggiosi, che venivano concessi grazie alla loro nota solvibilità. Infine in provincia prevalevano i servizi creditizi offerti dai monti di pietà e frumentari, di matrice laicale o religiosa.

L'organizzazione del credito nel Mezzogiorno non appare dunque molto diversa da quella degli altri ex Stati preunitari. D'altro canto dall'analisi che De Cesare fa appena sei anni dopo l'unificazione, all'alba dell'applicazione del corso forzoso, l'offerta creditizia nel nuovo Regno risultava ancora insufficiente e caratterizzata da servizi di stampo tradizionale, a Nord e a Sud del Paese. Egli, pur evidenziando che un credito fondiario aveva appena cominciato a funzionare, rilevava scarso il credito agrario, esercitato da privati a tassi di interesse usurari; piaga, quest'ultima, soprattutto del

37. DE LUCA, MOIOLI, *Il potere del credito*, p. 237.

Mezzogiorno. Anche il credito ai sempre più numerosi operai risultava scarso, tanto più che le banche popolari, che si stavano diffondendo in Italia così velocemente, alla fine non avevano di popolare che il nome, perché gli azionisti erano tutti possidenti, noti commercianti ed impiegati, e quelli ai quali si prestava denaro, scontando cambiali, erano corpi morali, mercanti, o benestanti.

Né le cose andavano meglio per la grande industria, in quanto le imprese di maggiori dimensioni riuscivano a trovare fidi nei grandi istituti di credito, cioè la Banca Nazionale, il Banco di Napoli e la Banca Toscana, ma solo in via eccezionale. I piccoli artigiani, invece, non sapevano a chi rivolgersi. Il grande ed il piccolo commercio, infine, continuavano a rivolgersi alle numerose società di assicurazione.

“Sono queste le condizioni del nostro credito rispetto alla proprietà, all’agricoltura, all’industria, ed al commercio, cioè ai principali fattori della produzione e della ricchezza”³⁸ era la conclusione di De Cesare.

38. DE CESARE, *Il Sindacato Governativo*, p. 174.

Appendice

Tabella 1. Circolazione fiduciaria, riserva e investimenti cambiari del Banco delle Due Sicilie dal 1809 al 1861 (dati al 31 dicembre)

Anni	Circolazione (a)	Riserva (b)	Scoperto	Rapporto b/a %	Cambiali scontate	Pegni di iscrizioni e certificati delle due amministrazioni napoletane	Capitale impiegato in compra di iscrizioni
1809	1.802.139	562.266	1.239.873	31	-	-	-
1810	2.007.726	976.369	1.031.357	49	-	-	-
1811	2.897.547	1.888.392	1.009.155	65	-	-	-
1812	2.589.168	1.491.980	1.097.188	58	-	-	-
1813	1.650.411	627.370	1.023.041	38	-	-	-
1814	836.484	222.556	613.928	27	-	-	-
1815	1.179.501	378.955	800.546	32	-	-	-
1816	1.744.713	657.535	1.087.178	38	-	-	-
1817	2.304.131	847.042	1.457.089	37	-	-	-
1818	4.409.742	2.180.271	2.229.471	49	1.219.963,48	909.588	168.942,40
1819	5.453.072	2.267.170	3.185.902	42	1.466.850,68	1.225.225	104.743,59

Anni	Circolazione (a)	Riserva (b)	Scoperto	Rapporto b/a %	Cambiali scontate	Pegni di iscrizioni e certificati delle due amministrazioni napoletane	Capitale impiegato in compra di iscrizioni
1820	2.611.813	573.276	2.038.537	22	1.587.115,16	956.402	36.715,72
1821	4.591.335	2.638.422	1.952.913	57	1.138.844,43	-	-
1822	7.746.488	6.082.138	1.664.350	79	941.850,95	141.742,00	-
1823	12.562.102	8.594.179	3.967.923	68	2.440.085,89	385.009,00	17.775,00
1824	8.739.926	2.818.112	5.921.814	32	2.912.134,55	1.822.302,00	70.506,36
1825	9.885.665	4.693.360	5.192.305	47	3.856.682,38	132.130,00	95.822,84
1826	11.184.472	5.703.540	5.480.932	51	4.032.885,68	206.044,00	37.294,51
1827	11.336.419	4.769.974	6.566.445	42	4.049.077,83	632.718,00	25.294,51
1828	10.463.172	3.426.650	7.036.522	33	5.416.427,16	411.951,00	25.294,51
1829	11.042.401	4.849.498	6.192.903	44	4.732.922,65	117.303,00	-
1830	11.985.786	5.060.428	6.925.358	42	4.758.163,59	495.418,00	-
1831	12.076.389	4.921.280	7.155.109	41	4.480.217,58	983.726,00	-
1832	13.982.086	6.409.281	7.572.805	46	3.825.140,28	240.583,00	-
1833	16.042.775	7.064.522	8.978.253	44	4.877.622,78	953.467,00	-
1834	19.358.084	10.302.342	9.055.742	53	4.014.989,20	157.456,00	-

Anni	Circolazione (a)	Riserva (b)	Scoperto	Rapporto b/a %	Cambiali scontate	Pegni di iscrizioni e certificati delle due amministrazioni napoletane	Capitale impiegato in compra di iscrizioni
1835	21.527.979	14.650.922	6.877.057	68	2.314.229,89	229.202,00	-
1836	22.499.966	13.144.531	9.355.435	58	2.162.697,38	660.148,00	-
1837	22.079.307	14.646.400	7.432.907	66	2.671.235,93	726.953,00	-
1838	22.629.123	14.209.404	8.419.719	63	3.875.031,86	1.403.975,00	-
1839	21.893.498	14.586.975	7.306.523	67	-	-	-
1840	23.458.129	14.800.079	8.658.050	63	2.688.254,98	-	-
1841	22.860.709	13.017.890	9.842.819	57	3.968.055,72	-	-
1842	23.612.370	13.344.097	10.268.273	57	4.247.350,42	-	-
1843	22.549.147	12.903.314	9.645.833	57	-	-	-
1844	23.137.723	13.231.012	9.906.711	57	-	-	-
1845	23.665.218	13.190.989	10.474.229	56	-	-	-
1846	22.381.555	12.988.111	9.393.444	58	-	-	-
1847	21.968.527	11.879.681	10.088.846	54	-	-	-
1848	13.105.338	5.625.646	7.479.692	43	3.669.610,74	999.200,00	6.373,00
1849	15.583.939	6.339.387	9.244.552	41	4.732.048,03	1.263.220,00	4.000,00

Anni	Circolazione (a)	Riserva (b)	Scoperto	Rapporto b/a %	Cambiali scontate	Pegni di iscrizioni e certificati delle due amministrazioni napoletane	Capitale impiegato in compra di iscrizioni
1850	19.584.800	7.466.422	12.118.378	38	4.740.741,94	556.165,00	4.450,00
1851	22.683.653	10.245.583	12.438.070	45	4.964.096,23	542.573,00	2.800,00
1852	25.180.376	11.167.522	14.012.854	44	5.214.390,78	700.632,00	2.666,00
1853	25.824.231	7.570.415	18.253.816	29	4.220.238,86	673.250,00	2.252,00
1854	25.777.810	12.447.481	13.330.329	48	4.341.448,51	524.866,00	9.628,00
1855	31.816.175	14.425.381	17.390.794	45	4.324.473,61	534.539,00	2.069,00
1856	31.258.659	17.514.564	13.744.095	56	2.820.484,75	388.554,00	5.923,00
1857	34.799.227	22.828.501	11.880.726	66	3.146.599,87	704.089,00	14.436,00
1858	36.808.517	20.586.012	16.222.505	56	4.101.734,55	1.600.772,00	22.196,00
1859	36.409.615	19.372.194	17.037.421	53	5.227.716,06	2.576.229,00	17.506,00
1860	21.684.291	7.016.524	14.667.767	32	6.447.185,54	2.970.314,00	20.094,00
1861	25.753.498	7.055.244	18.698.254	27	6.446.786,14	1.866.732,00	24.008,00

Fonte: per circolazione e riserva DEMARCO, *Il Banco delle Due Sicilie*, pp. 469-70; per gli altri: AVALLONE, *Il credito commerciale*, pp. 237-41; 135; 195.

Tabella 2. Biglietti e fedi di credito in circolazione nel Regno d'Italia al 31 dicembre 1866

Banche	Biglietti e fedi di credito in circolazione
Banca Nazionale del Regno	463.314.564
Banca Nazionale Toscana	29.825.924
Banca Toscana di credito	5.996.540
Banco di Napoli	107.985.406
Banco di Sicilia	40.399.342
Banche popolari	4.000.000
Totale	651.521.776

Fonte: DE CESARE, *Il Sindacato Governativo*, p. 164.

Tabella 3. Banco delle Due Sicilie (poi Banco di Napoli): circolazione, riserva, scoperto e impieghi della Cassa di Sconto (anni 1859, 1861, 1866)

Anni	Circolazione (a)	Riserva (b)	Scoperto	rapporto b/a %	Cambiali scontate	Anticipazioni su pegni di rendita pubblica e mercanzie
1859	154.740.864	82.331.825	72.409.039	53	22.217.793	10.948.973
1861	109.452.367	29.984.787	79.467.580	27	27.398.841	7.933.611
1866	107.985.406	34.007.192	73.978.214	31	84.639.741	16.802.791

Fonte: Per gli anni 1859 e 1861 Tabella 1. Per il 1866 DE CESARE, *Il Sindacato Governativo*, pp. 114-5, 163. I dati degli anni 1859 e 1861 sono stati convertiti in lire piemontesi 1 duc = 4,25 £ del 1861.

Tabella 4. Società commerciali e industriali e istituti di credito speciali al 1865 e al 1866

Tipologia società	1865		1866	
	Resto dell'Italia	Mezzogiorno continentale	Resto dell'Italia	Mezzogiorno continentale
Società di assicurazioni	88	21	62	22
Società di strade ferrate	19	-	17	-
Società di credito	32	-	26	-
Società industriali diverse	204	17	101	8
Istituti speciali di credito	(1)	(1)	1	1
Totale	344	39	207	31

Il dato in parentesi non era presente nella statistica del 1865, ma in effetti esistevano già i due istituti di credito del Banco di Napoli e de Banco di Sicilia.

Fonte: per il 1865 *Statistica del Regno d'Italia*; per il 1866 DE CESARE, *Il Sindacato Governativo*, pp. 146-53.

Tabella 5. Casse di Risparmio aperte nella Penisola italiana prima e dopo l'Unità nel 1864

Regioni	Prima dell'Unità	Dopo l'Unità	Totale
Piemonte	14	-	14
Liguria	4	1	5
Lombardia	18	23	41
Veneto	8	-	8
Emilia	15	8	23
Umbria	8	3	11
Marche	23	2	25
Toscana	34	2	36
Abruzzi e Molise	-	1	1
Campania	-	6	6
Puglie	-	2	2
Basilicata	-	1	1
Calabrie	-	2	2
Sicilia	2	-	2
Sardegna	-	-	-
Totale	126	51	177

Fonte: *Le casse di risparmio nel Regno d'Italia*.

Tabella 6. Monti frumentari e Monti di piet /pegni nelle regioni italiane nel 1861

Regioni	Monti frumentari	Monti di piet�/pegni *	Totale monti (a)	Altre opere pie (b)	Totale opere pie (a+b)	Totale monti sul tot opere pie %
Piemonte	7	47	54	1771	1825	3
Liguria	-	8	8	308	316	3
Lombardia	83	48	131	2771	2902	5
Veneto	-	47	47	668	715	7
Toscana	1	22	23	549	572	4
Emilia	36	50	86	694	780	11
Umbria e Marche	402	99	501	787	1288	39
Abruzzi e Molise	429	43	472	2036	2508	19
Campania	253	38	291	3369	3660	8
Puglie	78	31	109	1138	1247	9
Basilicata	137	27	164	292	456	36
Calabrie	147	24	171	376	547	31
Sicilia	101	63	164	2985	3149	5
Sardegna	4**	1	5	53	58	9

* Tra i monti di piet /pegni delle province meridionali sono inseriti i monti pecuniari, i quali, sebbene nascessero a fianco dei monti frumentari, prestavano denaro ad interesse. Erano cos  suddivisi: Abruzzo 20, Molise 0, Campania 4, Puglie 9, Basilicata 8, Calabria 0.

** Non deve meravigliare lo scarso numero di monti frumentari in Sardegna. Ma i compilatori sottolineano l'esistenza di 282 monti frumentari, 180 nella provincia di Cagliari e 102 in quella di Sassari, che nella statistica non vengono conteggiati a causa della scarsit  di notizie che si ebbe di questi.

Fonte: *Statistica del Regno d'Italia. Le Opere pie nel 1861.*

Tabella 7. Patrimonio, rendite, e spesa per la "beneficenza" dei monti frumentarie e dei monti di piet  al 1861

Regioni	Monti frumentari					Monti di piet�/pegni					Totali			
	patrimonio (a)	rendita (b)	spesa (c)	spesa erogata in "beneficenza" (d)	patrimonio (e)	rendita (f)	spesa (g)	spesa erogata in "beneficenza" (h)	patrimonio (a+e)	rendita (b+f)	spesa (c+g)	spesa erogata in "beneficenza" (d+h)		
Piemonte	11.967	804	386	6.796	5.040.962	409.550	403.582	1.547.513	5.052.929	410.354	403.968	1.554.309		
Liguria	-	-	-	-	3.754.641	189.883	57.862	901.111	3.754.641	189.883	57.862	901.111		
Lombardia	314.295	14.834	7.173	109.135	8.781	413.407	369.520	3.369.242	323.076	428.241	376.693	3.478.377		
Veneto	-	-	-	-	17.238.996	1.194.073	819.363	15.363.379	17.238.996	1.194.073	819.363	15.363.379		
Toscana	1.652	105	52	1.622	9.248.184	577.326	472.366	9.651.284	9.249.836	577.431	472.418	9.652.906		
Emilia	194.735	8.415	6.926	95.895	7.383.100	462.063	385.018	3.231.170	7.577.835	470.478	391.944	3.327.065		
Umbria e Marche	1.013.465	39.837	20.003	685.993	2.310.443	93.154	74.117	689.139	3.323.908	132.991	94.120	1.375.132		
Abruzzi e Molise	1.794.863	144.825	71.002	1.659.375	229.906	10.299	9.871	148.002	2.024.769	155.124	80.873	1.807.377		
Campania	1.064.766	69.209	33.638	1.007.367	1.013.712	41.686	26.344	397.056	2.078.478	110.895	59.982	1.404.423		
Puglie	602.454	41.810	19.697	555.869	706.019	43.962	33.572	329.719	1.308.473	85.772	53.269	885.588		
Basilicata	855.492	81.787	72.118	840.191	123.568	6.363	4.237	100.934	979.060	88.150	76.355	941.125		

Regioni	Monti frumentari				Monti di pietà/pegni				Totali			
	patrimonio (a)	rendita (b)	spesa (c)	spesa erogata in "beneficenza" (d)	patrimonio (e)	rendita (f)	spesa (g)	spesa erogata in "beneficenza" (h)	patrimonio (a+e)	rendita (b+f)	spesa (c+g)	spesa erogata in "beneficenza" (d+h)
Calabria	783.563	72.026	30.701	750.537	805.004	43.491	33.863	134.309	1.588.567	115.517	64.564	884.846
Sicilia	960.309	66.012	28.573	670.103	4.394.554	309.689	288.827	1.934.360	5.354.863	375.701	317.400	2.604.463
Sardegna	48.490	3.004	2.593	7.000	97.207	10.654	9.248	106.198	145.697	13.658	11.841	113.198

Il patrimonio dei monti si componeva di varie voci: la voce maggiore, più dell'80 per cento, era costituita da "attività diverse", cioè il valore medio dei grani per mutui per i monti frumentari e il capitale circolante dei pegni per i monti di pietà. Seguivano quote inferiori di titoli di rendita pubblica, censi, fondi rurali e fondi urbani e il valore dei mobili. La rendita comprendeva il prodotto del lavoro e le rette, le somme che l'istituzione riceveva dallo Stato, dalla Provincia o da altre opere pie. Nelle spese erano comprese: imposte, riparazioni e manutenzioni, stipendi e onorari, altra beneficenza e opere di culto. Nel caso dei monti frumentari la spesa di beneficenza rappresentava il valore medio della quantità annua di grano che si dava a mutuo, valore che non era mai compreso nella spesa complessiva così come non era compreso nella rendita il valore della derrata che i clienti dovevano restituire ai monti. Nel caso dei monti di pietà la beneficenza stava ad indicare la somma media annua prestata, la quale – come per i monti frumentari – non era mai compresa nella spesa complessiva.

Fonte: *Statistica del Regno d'Italia. Le Opere pie nel 1861.*